

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## La RAI-TV e le elezioni

di GIORGIO TECCE

QUANDO nel settembre del 1981 la DC e gli altri partiti governativi imposero alla RAI un nuovo assetto dirigenziale, nuove nomine e alcuni incredibili allontanamenti — come quello del direttore del TG2 — si posero anche le premesse di un progressivo abbandono da parte dell'azienda del suo ruolo di servizio pubblico lasciando intravedere, senza troppe difficoltà, una sempre maggiore perdita di autonomia e un'ulteriore strumentalizzazione dell'informazione e della programmazione a supporto del governo e della maggioranza. Così che oggi, avviata la consultazione elettorale, si deve dare un giudizio nettamente negativo sul comportamento della RAI ed esprimere altrettanto gravi preoccupazioni sui possibili sviluppi della situazione. Anche se non pochi giornalisti che si comportano con obiettività e correttezza, i casi di palese violazione delle regole del gioco sono alquanto numerosi e taluni di questi clamorosi e inammissibili: sollecitazioni esplicite a votare per un candidato, adesioni alle tesi di uno schieramento politico, annunci sudenti di comizi, partecipazioni di ministri e autorevoli esponenti di partito a trasmissioni in cui la loro presenza non è certo giustificata in questo momento. Oltre, s'intende, a quella esposizione di fatti e illustrazione di commenti che, abilmente tessuti tra loro, cercano di deviare l'opinione pubblica da una corretta valutazione e interpretazione. Si direbbe, se questa realtà dovesse affermarsi e la tendenza acuirsi, che vi è qualcuno nell'azienda portato a pensare che ogni singola o testata possa essere un'emittente privata di questo o quel partito di maggioranza; che in questa consultazione elettorale vada giocata il tutto per tutto; che l'opposizione e la realtà del paese con i suoi problemi sociali ed economici, oltre che politici, debbano essere un dettaglio di fondo alla lotta tra correnti, tra candidati, fra maggioranze auspicate e interessate anziché far parte integrante di un confronto leale e approfondito.

In realtà per la RAI si tratta effettivamente di un momento eccezionale ma in senso opposto a quello che pensano coloro che violano le indicazioni della Commissione parlamentare di vigilanza e del Consiglio d'amministrazione dell'azienda. Perduto infatti il monopolio, la RAI si deve misurare per la prima volta in periodo elettorale con un'emittente privata non solo agguerrita ma probabilmente anche accorta a non compromettere troppo la propria immagine, dovendo proprio il Parlamento che uscirà da queste elezioni procedere a una regolamentazione di tutto il sistema radiotelevisivo. Gli spazi a pagamento messi a disposizione dei candidati ma riservati in realtà, soprattutto ad alcuni di essi e ad alcuni partiti dimostrano come le grandi reti televisive private rappresentino un sistema grandemente squilibrato anche in periodo elettorale. La

prova di obiettività vale soprattutto per la RAI che proprio in questo momento di emergenza politica deve dimostrare che la qualifica di servizio pubblico e la convenienza con lo Stato non sono una caratteristica e un impegno che consentono solo di ottenere il canone ma una funzione da assolvere con continuità senza penalizzare o favorire alcuna forza politica o indirizzo culturale. Insomma, l'aggettivo «pubblico» non è un'aggiunta di comodo ma una responsabilità di fronte al paese, alla Commissione parlamentare di vigilanza e al Consiglio d'amministrazione e, direi, anche di fronte all'azienda e a tutti i suoi dipendenti che non possono vedere compromesso il loro futuro, la loro professionalità per la «vocazione» interessata di alcuni. Non si tratta di spolitizzare l'informazione, di rendere il quadro politico asettico, freddo e privo di contenuti. Al contrario, di approfondire i temi, di riferire e illustrare gli elementi di contrapposizione, di fare dell'occasione elettorale uno spunto e un momento di maturazione democratica.

La RAI si trova perciò di fronte a un'altra situazione originale e a un'altra prova su cui verrà giudicata. Se dovessero infatti permanere e accentuarsi le deviazioni di parte, se l'informazione e la programmazione non contribuiscono ad aumentare la coscienza civile e politica del paese, ma al contrario facilitano una sorta di insofferenza dando un'immagine parziale e sbagliata della nostra società, allora tutto ciò rappresenterebbe un contributo alle astensioni, alle schede bianche. La RAI, invece, potrebbe giocare un ruolo non indifferente per convincere tutti i cittadini, sulla base di elementi su cui riflettere e giudicare, a partecipare alle scelte e prendere le relative decisioni. Non credo che vi siano molti dubbi sulla responsabilità che la RAI ha accumulato in questi anni dando prova in molte occasioni di mancanza di autonomia, legittimando inammissibili influenze esterne, riproponendosi come strumento del governo, il che a sua volta ha determinato generalizzazioni e sfiducia. Vi è oggi chi sfrutta questa sfiducia per mettere in dubbio le basi sulle quali si è sviluppato il nostro sistema democratico che i mezzi di comunicazione di massa debbono contribuire a rinsaldare e migliorare attraverso un'ampia opera di chiarificazione, di approfondimento e di apertura ai vari indirizzi politici e culturali. È necessario perciò che queste prime gravi deviazioni della RAI non abbiano a ripetersi, che siano seguite le indicazioni della Commissione parlamentare e del Consiglio d'amministrazione e con le pressioni che provengono da settori di partiti di governo, oltre tutto assai poco o per nulla interessati a trasformare la RAI in un'azienda moderna; un comportamento corretto oggi consentirebbe il servizio pubblico di raccogliere i frutti di una regolamentazione che lo veda al centro del sistema radiotelevisivo.

## Immediata mobilitazione dopo il no della Confindustria

# Tensione per i contratti Risposta operaia agli oltranzisti I sindacati accusano il governo

Scioperi, presidi e manifestazioni da Milano a Bari - Ferme prese di posizione di PCI e PSI - Chiaromonte: le responsabilità di De Mita - Lama: siamo alla testa delle lotte - Segni di dissenso tra gli imprenditori

MILANO — La rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici a oltre dieci mesi e mezzo dalla scadenza del precedente accordo, ha fatto saltare di colpo la tensione in tutte le fabbriche. Dopo oltre 130 ore di sciopero e mentre più di trenta categorie hanno già firmato il loro contratto, i metalmeccanici (così come del resto i tessili impegnati per strappare i contratti di azienda e gli edili), si sono visti negare ancora una volta un diritto legittimo.

La reazione alla sfida della Federmeccanica non si è fatta attendere: scioperi, picchetti, presidi dei cancelli, manifestazioni, blocchi stradali e ferroviari, assemblee si sono ripetuti per tutta la giornata, con maggiore intensità al Nord, ma estesi in varia misura in tutto il Paese.

Le iniziative più vistose sono state decise e subito realizzate in Lombardia, dove in più casi la protesta ha assunto le forme di una esplosione di malcontento popolare. Eppure, nonostante una fitta serie di provocazioni anche gravi (come a Pavia, dove la Necchi è giunta a denunciare alla magistratura l'intero consiglio di fabbrica e i dirigenti della F.I.M.), non si registra un solo incidente, a testimonianza di una altissima capacità di autodisciplina e di maturità del movimento.

Anche i numerosi blocchi stradali e ferroviari attuali non po' ovunque, da Bolzano fino a Bari, hanno avuto un carattere quasi simbolico, esaurendosi in generale in pochi minuti utilizzati quasi sempre per diffondere i volantini del sindacato anche agli automobilisti e ai viaggiatori delle ferrovie.

Tutte le principali linee di comunicazione sono state in qualche modo coinvolte, per il traffico automobilistico (pochi danni, ma per quello ferroviario le conseguenze si sono fatte sentire fino a sera. Preoccupati dei blocchi, il prefetto di Milano ha creduto opportuno richiamare l'attenzione del sindacato su questo problema, «anche in relazione al delicato momento che precede l'inizio della campagna elettorale». Ma lo stesso prefetto Vicari ha am-

saurendosi in generale in pochi minuti utilizzati quasi sempre per diffondere i volantini del sindacato anche agli automobilisti e ai viaggiatori delle ferrovie.

Tutte le principali linee di comunicazione sono state in qualche modo coinvolte, per il traffico automobilistico (pochi danni, ma per quello ferroviario le conseguenze si sono fatte sentire fino a sera. Preoccupati dei blocchi, il prefetto di Milano ha creduto opportuno richiamare l'attenzione del sindacato su questo problema, «anche in relazione al delicato momento che precede l'inizio della campagna elettorale». Ma lo stesso prefetto Vicari ha am-

ROMA — La risposta è stata immediata, politica e di lotta. La rottura della trattativa contrattuale provocata dalla Federmeccanica, dopo il blocco dei negoziati per i tessili e gli edili, è stata vissuta ieri in tutta l'industria come una aperta sfida politica. Un clima di tensione aggravato dalle minacce di ritorsione lanciate dalla Confindustria, dalla Federmeccanica e dalla Federessile. «C'è chi soffiava sul fuoco», ci dice Luciano Lama. «Ma il movimento sindacale — aggiunge il segretario generale della CGIL — ha la direzione delle lotte e continuerà a tenerla contro ogni provocazione. Siamo perché l'azione dei lavoratori si sviluppi nel rispetto delle tradizioni pacifiche e democratiche di lotta del movimento sindacale. L'esasperazione è grande e giustificata. È un momento, questo, in cui tutti debbono tenere il controllo dei nervi e ragionare, sapendo che se non si realizzano subito i contratti la tensione non potrà che aumentare. A cominciare dai padroni, che violano gli accordi, e dalle autorità di governo che debbono farli rispettare, tutti debbono sentire l'urgenza di favorire le condizioni per chiudere positivamente i contratti».

Anche Benvenuto ha espresso «preoccupazione» per il clima acceso nelle fabbriche. Ed ha avvertito che «se si verificassero episodi che travalicano la corretta prassi sindacale, (Segue in ultima)

Dario Venegoni  
(Segue in ultima)

Pasquale Cascella  
(Segue in ultima)

## Lettera di De Martino

# «Sono fiero di essere il candidato della sinistra»

E' stato presentato dal PCI e dal PSI in un collegio senatoriale della città di Napoli

## Echi alla intervista di Berlinguer

ROMA — Il dibattito è aperto. L'intervista di Enrico Berlinguer a *Fioravante* ha gettato sul tappeto il tema dei rischi fatti pesare sul sistema democratico da gruppi di pressione usciti allo scoperto in questa campagna elettorale. E gli echi non mancano. Anzitutto c'è da dire che vi è chi tenta di distorcere o di forzare le cose dette dal senatore Falaschi

Con questa lettera, che pubblichiamo integralmente, inviata ai segretari regionali del Pci, Antonio Bassolino e del Psi, Nicola Scaglione, Francesco De Martino esprime il suo apprezzamento politico per la decisione dei due partiti di presentarlo come candidato unico nel collegio senatoriale di Napoli. L'accordo Pci-Psi prevede che nei collegi di Napoli IV (Mercato) e Napoli V (Stella) i socialisti non presentino loro candidati facendo confluire i voti sui rappresentanti comunisti. Ma ecco il testo della lettera del compagno De Martino.

Candiano Falaschi  
(Segue in ultima)

# Continua nel Sud il dramma della siccità Palermo e Agrigento senza acqua: esplode la protesta In Calabria danni ingenti Il grano è tutto bruciato

Manifestazioni nel Mezzogiorno, dove non si sono fatte le indispensabili opere irrigue e non arrivano gli aiuti per questa calamità

ROMA — Il Sud sta morendo di sete. Muolono le colture, all'asciutto anche i rubinetti delle case, enormi i danni per l'agricoltura mentre cresce la mobilitazione delle campagne lucane dove emanato il decreto che dichiara — per questa ondata di siccità — la situazione di «calamità naturale». Particolarmente grave la situazione delle campagne lucane dove alla siccità che le ha colpite per la terza volta consecutiva si aggiunge la beffa di un

assurdo sistema di irrigazione. Gran parte delle acque vengono infatti disperse proprio a causa delle canalette di irrigazione a cielo aperto nonostante che siano stati stanziati decine di miliardi per il loro interramento. Proprio oggi a Matera coltivatori e allevatori di bestiame sfilano in corteo nel centro della città, per protestare contro l'inefficienza della Regione Basilicata, «che, di fronte all'emergenza, ancora non è riuscita a delimitare esattamente la zona colpita da siccità».

La manifestazione è stata organizzata unitariamente dalla Confcoltivatori, dall'Associazione cooperative agricole e dall'organizzazione di categoria della Cisl. Significativa in tal senso la defezione della Coldiretti bloccata da un veto dc.

Manifestazione, oggi, anche ad Agrigento dove la

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — In alcune zone dell'alto Jonio, in provincia di Cosenza non piove ormai da quasi tre anni, il grano e il frumento sono bruciati completamente, gli animali vagano disperatamente alla ricerca di un filo d'erba nelle campagne assolate. È un quadro drammatico, una nuova catastrofe per l'agricoltura calabrese, per la povera economia di queste zone abbandonate a un nuovo colpo durissimo. Nell'alto Jonio, fra i comuni di Montegordano, Albasola, Trebisacce, al confine con Puglia e Basilicata, una prima stima dei danni parla già di oltre cinquanta miliardi. In tutta la regione si parla di oltre cento miliardi. Nella piana di Sibari e nell'alto Crotonese — le altre due zone della regione più colpite dalla siccità — già si sono riuniti i sindaci, i contadini, gli agricoltori.

Quest'anno la siccità ha colpito in anticipo, almeno un mese prima rispetto all'anno passato ed ha colto quasi di sprovvista. Il raccolto del grano è praticamente andato distrutto con perdite secche per centinaia di contadini dell'ordine di decine e decine di milioni. «Molti agricoltori — dice Giuseppe Mangone, della Confcoltivatori regionale — stanno già mettendo il grano per recuperare almeno la paglia». Gli altri prodotti cerealicoli ed il foraggio sono compromessi e le col-

Giuseppe Vittori  
(Segue in ultima)

Filippo Veltri  
(Segue in ultima)

## Nell'interno

### Traffico-armi: accuse ai «servizi segreti»

Un rapporto della Guardia di Finanza inviato alla Commissione d'inchiesta sulla P2 accusa i servizi segreti di mezza Europa — italiani compresi — e la CIA, di essere dietro i traffici di armi al centro delle inchieste di Trento, Milano, Firenze e Roma. La Finanza parla anche del traffico di droga e chiama in causa una serie di personaggi legati a Licio Gelli.

### Diciottenne strangola la madre e la sorellina

«Ho strangolato mia madre e la mia sorellina». Ecco la atroce confessione di un giovane di diciott'anni di Torino dopo un drammatico interrogatorio al commissariato. Il giovane aveva ucciso madre e sorella di 12 anni la sera di giovedì in un raptus di follia e per 24 ore aveva tentato di nascondere la verità facendo passare il duplice assassinio per un omicidio-suicidio della madre.

### Il bilancio di Reagan bocciato dal Senato

Clamoroso insuccesso di Reagan al Senato Usa. Il suo progetto di bilancio, già bocciato dalla Camera dei rappresentanti, è stato respinto, nonostante la maggioranza repubblicana. Approvato invece un progetto presentato dall'opposizione, ma il presidente ha annunciato che farà uso del veto su spese militari, spese sociali e tasse.

### Le proposte PCI per la crisi dell'acciaio

Una assemblea nazionale sulla siderurgia promossa dal PCI è stata conclusa ieri da Gerardo Chiaromonte. Sono state messe a fuoco le proposte per impedire il tracollo del settore. Al Parlamento europeo nel frattempo viene avanzata la previsione di altri 150 mila licenziamenti nell'industria dell'acciaio.



Festa grande a Milano per il Papa

Folla plaudente all'arrivo del Papa ieri a Milano. Il Pontefice, cui hanno indirizzato parole di saluto Fanfani e il sindaco Tognoli, ha pronunciato un discorso, rivolgendosi a Milano come la città «che è stata il cuore pulsante dell'economia nazionale», ma che oggi «non è esente da quei fenomeni negativi che inquinano la società moderna».

### DOMANI SULL'UNITA'

Un editoriale di Enrico Berlinguer  
Un inserto di sei pagine: «Il sistema di potere della DC». Articoli e contributi di Emanuele Macaluso, Stefano Rodotà, Claudio Petruccioli, Luca Pavolini, Napoleone Colajanni, Andrea Barbato e Gustavo Minervini.

## Riflessioni sul programma indicato dal PCI

# La ripresa economica è possibile

Chiunque abbia cominciato a prendere contatto con i cittadini in questo inizio di campagna elettorale dovrebbe essersi reso conto di quanto grande sia la richiesta di chiarezza, di spiegazioni e di proposte precise e comprensibili. È un buon segno che non venga troppo preso sul serio il gioco complicato ma fasullo delle mosse e delle contromosse, delle parolote e dei calcolati silenzi che hanno caratterizzato fino ad oggi l'attività dei partiti della maggioranza testé defunta.

Non si tratta certo di adoperare i programmi per aggirare la preoccupazione delle astensioni. Si tratta di comprendere che di fronte alla gravità dei problemi, di cui è consapevole, la gente vuole sentire parlare di cose serie. C'è da augurarsi nell'interesse del paese che l'elezione sia capace di imporre uno stile nuovo a tutte le forze politiche. Per parte nostra vogliamo contribuirvi portando nel confronto programmatico posizioni chiare, semplici, precise.

Nell'economia di questo paese particolare bisogno. Che cosa si può fare per la disoccupazione? Che cosa si può fare per la casa? Sono queste le domande che ci sono state rivolte con più preoccupazione. Pare perciò utile tornare sul programma esposto al Comitato Centrale da Enrico Berlinguer per sottolineare l'insieme dell'analisi e del ragionamento che lo lega.

L'obiettivo che ci proponiamo è in primo luogo la lotta alla disoccupazione e la ripresa degli investimenti. Contro la disoccupazione c'è bisogno di un intervento specifico, e questo deve costituire una delle pietre del programma per i programmi di tutti i partiti. Senza una politica specifica si ricadrebbe infatti nei famigerati due tempi, in un rigore da scaricare tutto sulle spalle dei lavoratori, per alimentare sprechi da una parte e profitti non investiti dall'altra. Se vogliamo dare concretezza al confronto tra i partiti la prima domanda da porre è: cosa intendete fare di particolare contro la disoccupazione? Si può comprendere che questa domanda può mettere qualche imbarazzo. Per esempio quei democristiani che ad Avellino giustificano le perdite delle attrezzature produttive e sociali dicendo che tanto a Torino c'è la cassa integrazione. La nostra risposta è no alle pensioni di invalidità come elemosina, e no alla cassa integrazione come disoccupazione camuffata: vogliamo lavoro al Sud come al Nord.

La proposta comunista contro la disoccupazione si articola in tre punti. Primo, un programma pubblico di intervento nelle infrastrutture. Secondo, un servizio nazionale del lavoro che assicuri la gestione della mobilità da posto a posto di lavoro e crei occasioni di lavoro per colmare il paese delle attrezzature produttive e sociali di cui è carente. Terzo, l'istituzione di un controllo di formazione che consenta alle piccole imprese e all'artigianato di assumere quella mano d'opera di cui ha bisogno senza carichi di oneri eccessivi. Su un punto almeno, quello del servizio, o agenzia del lavoro, convergenza con i socialisti c'è.

Ma oltre ad un intervento specifico e immediato contro la disoccupazione occorre una politica di rilancio degli investimenti per rafforzare le strutture produttive. Lo Stato deve contribuire a questo sforzo riservando una parte maggiore e crescente della spesa pubblica alle infrastrutture, alla casa, al finanziamento delle attività produttive. Deve contribuire anche diminuendo l'indebitamento cioè rendendo disponibile per l'investimento privato una parte maggiore del credito totale interno. La riduzione dell'indebitamento può consentire una riduzione dei tassi d'interesse, cosa assai difficile con i livelli attuali di disavanzo. Infine

deve essere favorito il rafforzamento delle imprese, con esenzioni fiscali per la formazione di risorse e con particolari iniziative del sistema bancario.

Dev'essere chiaro però che le risorse debbono essere concentrate in direzione dell'innovazione perché il paese non può farne a meno, se non vuole soccombere nella sfida della competitività internazionale e della rivoluzione tecnologica. Le risorse debbono perciò essere impiegate in modo selettivo, gli investimenti in infrastrutture debbono essere efficienti, si deve avere la possibilità di verificare che il credito serva a finanziare l'imprenditorialità e non ad accumulare profitti nelle banche. Occorre mettere un punto fermo ad una politica di salvataggi

Napoleone Colajanni  
(Segue in ultima)